

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

8097

# LA FEDELTA' SIN' ALLA MORTE.

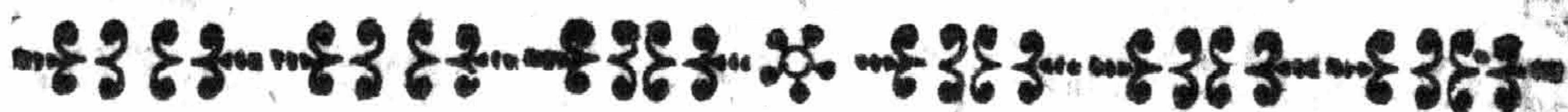
## Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI  
NEL PRIVILEGIATO

# TEATRO

Di Sua Maestà Reale  
IN VIENNA,

NELL' ANNO 1742.



Appresso Gio. Pietro van Ghelen,  
Stampatore di Sua Maestà Regia.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

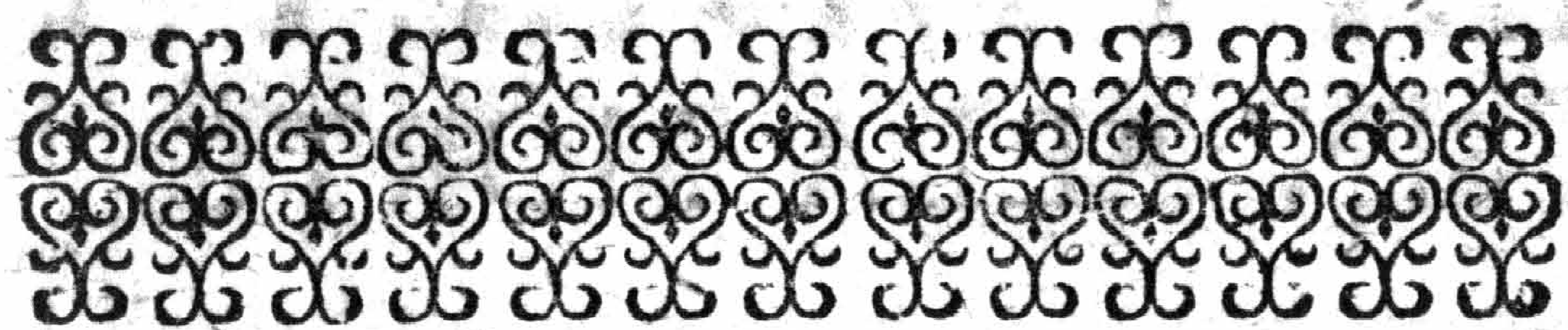
ALGAROTTI

232

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



## ARGOMENTO.

**G**unto Arsace, supremo Generale dell' Impero di Persia, al primo segno di gloria per sublimi virtù, e per insigni vittorie, fu da' suoi Emuli alla Vedova Regina Statira accusato d' intelligenza con Dario di lei Nemico, e Pretendente al Regno Persiano. Diede campo, e vigore a quest' accusa una sollevazione del Popolo, da Arsace promossa in Persepoli, per impedir solamente le Nozze dell' amata Rosmiri, che fu alla Regina rappresentata come un primo effetto di ribelle pensiero. Fu dunque per questo condannato

nato a morte. Voleva liberarlo Statira amante d' Arsace, e da lungo tempo desiderosa d' inalzarlo al Trono a riguardo della di lui nascita illustre; ma avendo egli coraggiosamente rifiutato di chieder la grazia, fu precipitosamente da' suoi nemici fatta eseguire la fatal sentenza.



## A T T O R I.

STATIRA.	ROSMIRI.
ARSACE.	MITRANE.
MEGABISE.	ARTABANO.



## MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Salone Reale addobbato per le  
nozze.

Cortile.

Giardino.

*Nell' Atto Secondo.*

Sala del Consiglio con Trono.  
Anticamera con tavolino da scri-  
vere.

*Nell' Atto Terzo.*

Carcere.

Luogo magnifico.

BAL-

## BALLI.

**I**L primo rappresenta un picciolo In-  
treccio, che tal volta occorre ne'  
Serragli orientali. L'Entrata fa un gio-  
vine Persiano, che contratta l'amicizia  
colle schiave per mezzo della musica  
falito sopra le mura del giardino viene  
a conversare colle Donne del Serraglio,  
e vedendolo esse si rallegrano della sua  
presenza, ma interrotti dall'improvviso  
arrivo degli Eunuchi si nasconde il gio-  
vine, le schiave carezzano gli Eunu-  
chi per farli partir, non possono però  
impedire, che il detto giovine da' me-  
demi non venga trovato, e volendo  
ucciderlo, le schiave fanno de' regali  
agli Eunuchi, i quali così raddolciti  
non solamente gli perdonano, ma an-  
cora gli permettono in compagnia di  
esse tutt' il divertimento. S'accorgono  
dopo dell'arrivo del padrone del Ser-  
raglio, e perciò tutti allarmati, non  
trovano in fretta altro più sicuro rime-  
dio di sottrarre il Persiano alle ire del  
Padrone, che di nascondarlo sotto un

A 3

ta

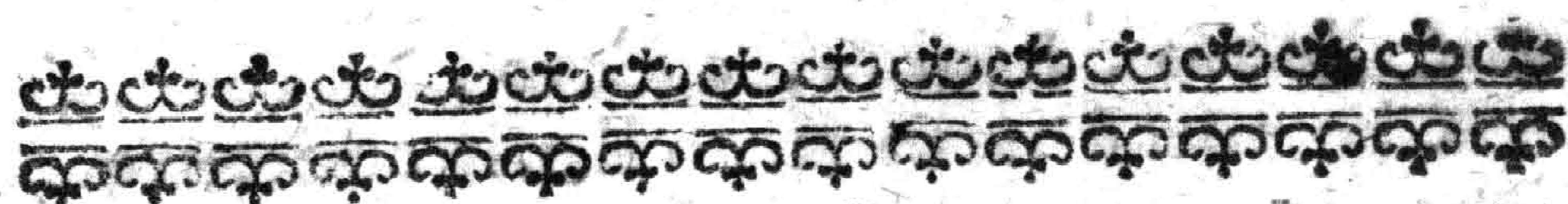
tapeto, ma ravvisato questo tapeto dall' istesso Padrone lo rende sospettoso d'un' ordito inganno, e come egli forza li schiavi d' elevare il tapeto, essi finalmente ubbidienti lo fanno con tal arte, che il loro Padrone non può scoprire il nascosto giovine, al quale anzi danno l' occasione di ritirarsi sotto le muraglie del giardino, e levato anche così il sospetto al Padrone, egli poi divertendosi colle schiave finisce il ballo.

Il secondo vien prodotto da alcuni Paesani Vallachi, che si rallegrano, e venendo da essi un così detto Annaco, come anco poi un' Uffaro, in quelle vicinanze in quartierato, invitato preventivamente da' Paesani, tutti prendono parte del detto divertimento.

Il terzo viene fatto da nobili Persiani.

Questi balli sono una invenzione del Sig. Francesco Hilferding, Ballarino di Corte, e le arie per i suddetti balli compose il Sig. Francesco-Holzbauer.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Salone Reale addobbato per le Nozze.

*Statira, Rosmiri, Megabise, Mitrane, e Guardie.*

CORO.

Col tuo cinto, o casto Iddio.

Un desio stringi in due cuori:  
Batta Amore ali festose,  
E di rose il letto infiori!

Raggio sereno di bella pace,  
Splenda vivace sul nostro suol:  
E de' contenti lo stuolo adorna,  
A noi d' intorno dispieghi il vol!  
Col &c.

*Stat.* **M**A tu, bella Rosmiri,  
Per le cui fauste nozze oggi festeggia

Il mio Regno, e la Reggia,  
Nel giubbilo comun taci, e sospiri?  
Che t' affligge?

A 4

Rej.

*Ros.* Nol so , Regina , e sento ,  
Che non è tutto meco il mio contento.

*Meg.* Sovente dall' eccesso  
Della soverchia gioia  
Un troppo angusto cor rimane oppresso.

*Mit.* E spesso ancor la mano  
A dispetto del core altrui si porge.

*Ros.* Occhio mortal l' interno altrui non  
scorge.

## S C E N A II.

*Artabano , e detti.*

*Art.* Ah Regina ?

*Stat.* Artaban ?

*Mit.* Parla.

*Ros.* Che fia ?

*Art.* O eccesso , o fellonia.

*Meg.* Narra.

*Arf.* Assalita

La Reggia d' ogni intorno  
Si minaccia il tuo soglio ,  
E la tua vita.

*Ros.* Ciel !

*Stat.* L' autor !

*Meg.* L' Indegno !

*Mit.* Il traditore !

*Ros.* Il rubello , l' audace !

*Stat.* Chi fu ? Parla.

*Art.* Il tuo Duce , il tuo  
Più favorito , Arface.

*Stat.* Arface ?

*Ros.* ( Misera ! )

*Meg.* O Dio !

*Mit.* Io prevedea Statira ,  
Che merce l' amor tuo ,  
Pieno d' orgoglio ,  
Egli un giorno dovea  
Rapirti il foglio.

*Stat.* Va , Megabise ,  
E co' miei fidi affrena  
L' impeto contumace.

Aartabano , Mitrane ,  
Nel delitto di Arface  
Giudici eleggo voi.

Sia vostro impegno  
Di punire il fellon.

Benche del fallo suo l' empia cagione  
Sia desio di vendetta ,  
E non di Regno.

*Ros.* Vendetta ? Ma perchè ?

*Stat.* Perche punita

Fu da me con l' esilio

L' audacia di Barsina ,

Unico oggetto , del suo cor ,

De' suoi voti , e del suo ciglio.

*Ros.* ( Respiro. )

*Art.* Nel tuo cuore

Di già medita amore

Le difese del reo.

*Stat.* T' inganni ,

Chi potea tanto osar contro me ,

Con sua ruina nell' amante vedrà

La sua Regina.

Ros. Ed avrai tanto cuore?

Mit. E potrai farlo?

Art. E soffrirallo amore?

A R I A.

Stat. Vi son più pene?

Vi son più affanni?

Cieli tiranni,

Stelle spietate,

Tutti pugnate contro di me.

Arface indegno,

Indegno Arface,

Fosti infedele,

Ma più crudele

Sarò con te.

Vi &c.

(Parte con Megabise.)

S C E N A III.

Mitrane, Rosmiri, ed Artabano.

Mit. Parla mia sposa, che t'affligge?

Ros. O Dio!

Già presago il cor mio

Di non intesi, ed inaspettati mali

Turbata ha la mia pace

Anco in mezzo al piacer

De' miei Sponsali.

Art. Lascio, che tema Arface,

Ros. Aimè!

Mit. Di che paventi?

Ros.

A R I A.

Ros. Non so dirlo, e un non so che,  
Che sentir mi fa nel seno  
Or dolori, ed or pietà.

L'alma mia non distingue  
Che cos'è;

So, che in me non vive il core  
Nella prima libertà.

Non so &c.

(Parte.)

S C E N A IV.

Artabano, e Mitrane.

Art. Mitrane, or che la Sorte

Ci porge amica il crine,

Ora s'atterri.

In Arface s'atterri

L'idolo di Statira, e della corte.

Mit. Delle leggi il rigore

Temer non fa quel reo,

Che del Giudice suo possiede il core.

Art. Sin nelle regie foglie

Condur l'armi rubelle,

Sembra colpa leggiera?

Amico, all'opra?

Con la spada d'astrea

Tolgasi in un istante

A me un rivale odiato,

A lei un'amante.

Mit.

*Mit.* Egualmente son ciechi  
Amore, e sdegno.  
E sol per questo tempo,  
Ch' egli impunito di sue colpe vada,  
E cadan sopra noi  
L'ire della Regina,  
E i fieri sdegni del nemico Arface:  
Dall'altra parte poi sento ancor,  
Che conforto al cor mi reca  
Un raggio di speranza,  
Che mal grado il timor, mi dà baldanza.

A R I A.

*Art.* Non mi arresta il gran cimento,  
Nè quest'alma da spavento  
Agitata affanno avrà.

Nascer sento in mezzo al core  
Tal costanza, tal valore,  
Che il rivale al fin cadrà.

Non &c.

(Parte.)

S C E N A V.

*Arface con spada nuda, seguito d'armati,  
e trattenuto da Megabise.*

*Meg.* Amico,  
E qual furor fu mai cotesto?

*Arf.* Ah Megabise! o Dio!  
Son disperato.

*Meg.* Tu con l'armi rubelle  
Invadere la Reggia . . . .

*Arf.*

*Arf.* Misero, andaro a vuoto  
Tutti i disegni miei,  
E quanto mi acquistai  
Di merito, e d'onore  
Col sangue, e col sudor, tutto perdei.

*Meg.* Signor, questo trasporto  
Che ti rende furioso, e delirante,  
Creder mi fa . . . .

*Arf.* Sì, che il tradito Arface  
È un' infelice, e disperato amante.

*Meg.* Intendo per Barsina . . .

*Arf.* Ah, credi in vano.

*Meg.* Qual alto amor?

*Arf.* Partite. (Accennando a soldati partono.)  
A te confido, a te,  
Che sai tacer, del cor l'arcano.

*Meg.* Sai la mia Fe.

*Arf.* D'una secreta fiamma  
Per la bella Rosmiri arde il mio core.  
Ella con pari ardore  
Corrisponde al mio foco  
Di me gelosa amante  
Sospira la Regina.

E per mercede, non ottiene da me,  
Che ossequio, e fede;  
Gli affetti suoi confida  
Alla belle Rosmiri.

Essa, che vede (se mai si scopre  
Il nostro occulto amore)

In qual periglio sia

La sua vita, e la mia

Per togliere ogni speme, a questo core

Dop.



Doppo aver preghi, e pianti usato in vano,  
Oggi a Mitrane, oh Dio!

A dispetto del cor porger la mano.

*Meg.* Dunque per disturbar questi Imenei  
Al Palazzo Real corresti armato?

*Ars.* Sì, ma tardi avvisato,  
Tutto, ah! lasso! perdei.

*Meg.* Converrà dell' eccesso  
Palesar la cagione.

*Ars.* O questo no.

Se a te lo confidai,

Io ti considerai altro me stesso.

*Meg.* Di che paventi?

*Ars.* Oh Dio!

Esporrei l' idol mio

Al sicuro periglio.

*Meg.* Perché?

*Ars.* Tu pur vedesti

Punita con l' esilio

L' innocente Barsina,

Sol perché finì amarla.

*Meg.* E per Rosmiri,

Che ormai ti abbandonò,

Che ad altri si donò, vorrai, che sia

Creduta fellonia

Una colpa d' amor?

*Ars.* Sorte gradita!

Se doppo, ch' io perdei

Ogni bene in colei, perdo la vita.

ARIA,

A R I A.

*Meg.* Alletta lusinghera

Sirena menzognera,

Indi a morir condanna.

Cor saggio non si fide,

Se amica Sorte ride,

Quando più ride, inganna.

Alletta &c.

(Parte.)

S C E N A VI.

*Arsace, Rosmiri, poi Mitrane in disparte.*

*Ros.* Arsace, o del cor mio

Adorato terror, caro spavento

Tremante, e sbigottita

Nel tuo periglio, senza alcuno ritegno

Del mio dover,

Il mio rossor' io vengo

A procurar da te la tua salvezza.

*Ars.* Ah tiranna adorata,

Cruda Rosmiri, oh Dio!

Cerchi la mia salvezza,

E intanto, ingrato sottoscrivi

Di tua mano il morir mio?

Mi tradisci in un tempo,

E mi deridi, t'è cara la mia vita,

E tu m'uccidi?

*Ros.* Io t'uccido, o crudele!

*Mit.* (O Ciel! Che vedo!)

*Ros.*

*Io*, che pur di Statira  
Per involarti all'ira,  
Ad onta del mio core,  
A Mitrane abborito offro la mano?

*Mit.* ( Che intendo? )

*Ros.* Io . . .

*Ars.* Cerchi in vano  
Giustificar sì barbaro disegno.  
Chi ben'ama, comprende,  
Che tutto perde innamorato core,  
Quando perde il suo amore.

*Ros.* Se la parte migliore  
Dono a te di me stessa,  
E la più frale, consacro  
Alla tua vita, e alla tua pace,  
Per te questo mio cuore,  
Che potea far di più?

*Mit.* ( Scopro un rivale  
Nel mio nemico. )

*Ros.* Arface, ami troppo da vile,  
Ami da stolto, s'ami ciò,  
Che deplori. Io mi credea.  
Che il men, ch'amassi in me,  
Fosse il mio volto.

*Ars.* Rosmiri, io tel confesso,  
Non ho tanta virtude:  
Io sempre amai  
Sede di più bell'alma il tuo bel volto:  
Questo è perduto omai.  
O Sorte! O amore! O Cielo!  
O perdita fatal, che si m'accora!  
E pur respiro,

E pure io vivo ancora?

*Ros.* Deh vivi,  
E in te conserva il sommo  
De' miei voti, a miglior Sorte,  
Di Statira al furore,  
Che il fallo tuo di fellonia condanna,  
Opponi amor.

*Ars.* Ah Rosmiri sleale,  
A misura del tuo, pesi il mio amore?  
Pensi tu, che il mio cuore  
Possa cangiar affetti, e possa . . .

*Ros.* Addio,  
Se più t'ascolto, ah! lassa!  
Me stessa, e il mio dover  
Pongo in oblio.

*Ars.* Così mi lasci, ingrata?  
Ne vuoi, ch'io t'ami più?

A R I A.

*Ros.* Lasciarti non vorrei,  
Ma non pensar, ch'io resti:  
Con questi affetti miei,  
Contrasta il mio dover.

Barbara stella irata,  
Che contro me t'accendi:  
Tu m'involasti ingrata,  
La pace del pensier.

Lasciarti &c.

( Parte. )

B

SCE.

**S C E N A VII.**

*Mitrane, ed Arface.*

*Mit.* Arface,  
La Regina a se ti chiama.  
*Arf.* Mi chiama per Mitrene,  
A cui forse son note le cagioni  
Per cui mi chiede, e brama.  
*Mit.* Chi meglio di te puote  
Saperne il fine,  
O' immaginarlo almeno?  
*Arf.* Nulla so.  
*Mit.* Non tel dice, il rimorso,  
Che latra entro il tuo seno?  
*Arf.* Rimorso in sen d' Arface?  
*Mit.* Troppo è fardo quel cor,  
Che non lo sente.  
*Arf.* Sinderesi non prova alma innocente.  
*Mit.* Tal non lo mostran l'opre.  
*Arf.* E chi reo mi sospetta,  
Maligno insieme,  
E mentitor si scopre,  
*Mit.* Ora saper ti basti,  
Ch' hanno le altezze  
I precipizj accanto:  
Ma la Regina intanto  
Da te chiede ubbidienza, e non contrasti.

**A R I A.**

*Arf.* Quel fiero tuo sembiante,  
Non basta spaventarmi:  
Pensa

Pensa che il cor costante,  
E l'innocenza ho in sen.

E se l'irata Sorte,  
Al fin verrammi appresso:  
Non mi torrà la morte  
Di pace il bel seren.

Quel &c.  
(Parte.)

**S C E N A VIII.**

*Mitrane solo.*

*Mit.* Perdasi l'orgoglioso,  
Che la parte migliore  
M'invola di Rosmiri.  
Una sol morte  
Punisca oggi due rei; si celi intanto  
La verace cagione  
Del suo delitto, e sia  
Creduto fellonia d'empio attentato,  
Non scusabil difetto  
Di un amor troppo cieco, e disperato.

**A R I A.**

Alza al Ciel pianta orgogliosa  
Le sue verdi eccelse cime;  
Cade un fulmine, e l'opprime,  
E rimane estinta al suol.

B 2

Tal

Tal s'inalza ancor fastosa  
 La baldanza del Regnante,  
 Ma punita al fin da i Numi  
 Fin che resti, e si consumi  
 Nel suo affanno, e nel suo duol.

Alza &c.

(Parte C)

S C E N A IX.

Giardino.

Statira, poi Megabise.

*Stat.* E ben? Cessò il tumulto?

*Meg.* Appena Arsace.

Mi vide comparir, che cedè il campo.

*Stat.* Dov'è? Che fa l'audace?

Donde spera al supplizio asilo, e scampo?

*Meg.* Pien d'ossequio, e rispetto,

Per te il sangue, e la vita

Sempre esporrà, Quel generoso petto

Si duol, ch'altri lo accusi

D'enorme reità, di Fe tradita:

E che la sua Regina,

Ch'ha di sua fedeltà prove sì belle

Di fellonia l'incolpi, e di ribelle.

*Stat.* A ragion si lamenta, io gli fo torto,

Affalir la mia Reggia,

Forzare i miei custodi,

E minacciarmi

Della vita, e del Trono:

Questa è innocenza, e queste

Di

Di fedeltade, e di valore sono  
 Prove assai manifeste.

*Meg.* Non sempre è reità

Quella, che pare.

Parlano in sua difesa

Cotante imprese sue famose, e chiare.

Ma siasi reo, vorrai veder punito

L'oggetto più gradito

Della tenerezza,

E del tuo amore?

*Stat.* Taci cotesto amor,

Che il rammentarlo raddoppia

A lui la colpa, a me il rossore.

A R T A.

*Meg.* Deh lascia in petto splendere

La bella amica face,

Che amor promette, e pace

All'agitato cor.

E il Ciel fatto men rigido

Verso del caro bene,

Tempera le sue pene,

E calma il tuo furor.

Deh &c.

(Parte.)

S C E N A X.

Statira, ed Arsace.

*Stat.* Ahi vista!

Ecco l'ingrato. Io gelo, ed ardo,

Tremo per lui, quand'egli esulta,

B 3

E

E quando, confuso, e timoroso,  
E pallido, e tremante,  
Vederlo a me d'avanti, io mi credea;  
Ecco, che baldanzoso  
Egli il giudice sembra, ed io la rea,

*Arf.* Regina, eccoti Arface  
Eccolo a' cenni tuoi,  
Innocente, se 'l credi, e reo, se 'l vuoi.

*Stat.* Se l'amor mio potea  
Destarti in petto un sì feroce orgoglio,  
Tremare omai.

*Arf.* Perché? Io non cerco perdon,  
Che non son reo; ne ti chiedo pietà,  
Che non la voglio.  
Nello stato presente,  
In cui ridotto son dalla mia Sorte,  
L'unico de' miei voti  
È la mia morte.

*Stat.* Converrà sodisfarti.  
Hai tanto merto  
Presso la mia corona,  
Che il negar saria ingiusto  
Alle tue brame un orribile fine,  
E un ferro infame.

*Arf.* Del carnefice il ferro  
Reca il cordoglio;  
Ma per un'innocente,  
Ogni arena ferale è un campidoglio.

*Stat.* Ma se innocente fei, dunque tu brami  
La morte sol, perch'io divenghi ingiusta,  
E la mia gloria oscuri,

E il

E il nome infami?  
Perfido, e in che t'offese  
Latua Regina? sicche foglio, e vita  
Non son gl'insidj, ma la gloria ancora?

*Arf.* Io non ho più difesa,  
Il tuo sostegno mi manca,  
E vedo omai la mia ruina.  
Ordina la mia morte.

*Stat.* E pensi, indegno,  
Di spaventar con questa il mio coraggio?  
Tu non curi il perdon, non vuoi difesa,  
Per farne un doppio oltraggio  
Alla clemenza mia.

*Arf.* Le tante imprese,  
E per terra, e per mare  
Fatte in tuo prò, son le più certe,  
E chiare prove di mia innocenza;  
E se il perdono  
Suppone il delinquente,  
Implorar nol degg'io, che tal non sono.

*Stat.* D'ingrata, e sconoscente,  
Nel render ricompensa al tuo valore  
Col rinfacciar l'imprese tue, m'accusi.  
Delle leggi il rigore  
Decida dunque il premio,  
E la mercede,  
Dovuti al tuo valore, e alla tua fede.

*Arf.* L'invidia, e la calunnia  
Unitesi a' miei danni,  
M'han rapito il tuo affetto, e la tua stima,  
E faran sì, che la tua regia mano,  
Quanto mi sollevò,

Tan-

Tanto mi opprima.

A R I A.

Non hai difesa,  
Non vuoi perdono,  
Non mertì ingrato  
Ne men pietà.

Dell'ira accesa  
Già scoppia il tuono,  
Che amor sprezzato  
Furor si fa.

Non &c.  
(Parte.)

S C E N A XI.

*Arsace, poi Artabano con Guardie.*

*Ars.* Tiranna cortesia,  
Che vuol per forza amore;  
Cortese tirannia,  
Che non mi lascia in pace  
Dispor con libertà del proprio cuore.

*Art.* Con mio disgusto, *Arsace*  
Vengo . . .

*Ars.* Che vuoi?

*Art.* Statira . . .

*Ars.* Parla, Artaban, nè più tenermi a bada.

*Art.* Chiede . . .

*Ars.* La morte mia?

*Art.* No; la tua spada.

*Ars.* Prendila. (Gli dà la Spada.)

A lei

A lei la reca, e di, che in essa  
Baci il sostegno della sua corona  
Di tante sue vittorie  
L'istrumento fedele, e di mie glorie.

*Art.* Guardie, a voi lo consegno.  
(Accennando alle Guardie.)

Per tuo carcere intanto  
Questo Reale albergo a te destina,  
Scorgi, in mezzo al suo sdegno,  
Qual clemenza ha per te  
La tua Regina. (Parte.)

*Ars.* Per chi spera, e desia  
Di terminar col vivere il martire  
La pietà, la clemenza è tirannia,  
L'unico mio desire  
È di mostrar alla crudel, che adoro,  
Che se vissi per lei, or per lei moro.

A R I A.

Se ti perdo mio bene,  
La vita m'è tormento,  
Morir saprò per te;  
E morirò contento,  
Poiche fra tante pene  
Sospiri ancor per me.

Se &c.  
(Parte.)

Fine dell'Atto primo.

C

AT-

# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Sala del Consiglio con Trono.

*Statira, Mitrane, e Artabano.*

### CORO.

Guerrier di palma ornato,  
La gran sentenza attendi,  
Ma lieto ancor ti rendi,  
Se fallo in te non è.

Senti nel mar d'Astrea  
Spirar soave aurette,  
Alle bell'onde alletta  
Chi l'innocenza ha in sen.  
Se poi di colpa indegna  
Rimoroso in te si desta,  
La calma in rea tempesta  
Si cangierà per te.

Guerrier &c.

*Stat.* **F**U per Barsina, cieco amore, e sdegno,  
Che spinse Arface  
All' attentato indegno.

*Art.* Regina,  
Così vuoi, così pur sia.

*Stat.* Che mi dici, Artabano?

*Art.* Questo foglio diretto

Al

Al Generale Arface, ed intercetto  
Per opra mia, nelle tue mani io rendo.  
*Stat.* Che farà? Dario scrive,  
O Ciel! Che intendo? (Legge.)  
*Amico, io mi riposo*  
Tutto sul zelo tuo, sulla tua fede,  
Se merce il tuo valor giungerò mai  
A posseder cotesta Regia Sede.  
*Meco del trono a parte ancor sarai;*  
E l'oggetto, per cui  
Pena amante il tuo cor  
Da me otterrai.

Dario.

E pur questo, oh Dio!  
Di Dario a me nemico  
Il carattere è noto al ciglio mio,  
Ah scellerato Arface! Ah traditore!  
Olà! Tutto si guidi a me d'avanti.  
(Accennando alle Guardie.)

*Mit.* Ascendi al soglio,  
E di giust'ira accesa,  
Chi sprezzò l'amor tuo, provi il rigore.

*Art.* Tanto più grave a noi  
Giunge l'offesa,  
Quanto più caro a noi  
Fu l'offensore.

## SCENA II.

*Statira sul trono, Mitrane, Artabano,  
ed Arbace.*

*Mit.* Ecco il superbo.

*Stat.* E pure

C

Miei

Miei spirti vi turbate  
Al comparir del reo, vi, che siete?  
Se punito il volete,  
Avvertite occhi miei, non lo mirate,

*Art.* Arface a te s'aspetta  
Render ragion di tua condotta.  
Armato assalisti la Regia,  
E di vendetta  
Fu creduto un desio mal consigliato,  
Ma novi indizj, e prove  
Aggravan le tue colpe:  
Tu ne adduci, se n'hai,  
Le tue discolpe. Non parli!

*Mit.* Reo, che tace,  
Già si dà per convinto.

*Stat.* ( Perfido, e contumace  
Rinuncia alle difese, ed al perdono,  
Ed io lo soffro? )

*Art.* A questo Regio Trono  
Rubello, e traditor  
Ti scopre un foglio  
Di Dario a te diretto.  
Rispondi.

*Stat.* ( E tace ancor? )

*Mit.* Vedi, che orgoglio!

*Art.* Nuovo delitto è questo suo silenzio.

*Mit.* Qui di tua fellonia  
Leggi l'accusa, (Gli dà il foglio di Dario.)  
Il testimon, la prova.  
Difenditi, se puoi,  
Che il tacer non t'assolve,  
E non ti giova.

*Art.*

*Art.* Foglio infame, e mendace,  
D'oscurar le mie glorie,  
Con l'accusarmi reo, non è capace.  
Senza degnar ne pur  
D'un guardo solo  
L'indegna carta, al suolo  
Lacerata sen cada, e si calpesta;  
( Lacerata la carta, e la calpesta. )

A smentir le sue note  
Con linguaggio più fido,  
E più verace  
Parlano le mie piaghe,  
E parlan queste illustri cicatrici  
Ne al tribunal della calunnia, Arface  
Rende dell'opre sue  
Ragione alcuna:  
Quante più prove aduna  
L'invida contro me, più si confonda  
Col mio tacer. Risponda  
Per me la fama, il nome, il valor mio.  
Basta; di mia innocenza  
Consapevoli siamo il Cielo, ed io.

*Art.* E così ti difendi?

*Mit.* E il giudice d'Assrea  
Così schivar, così fuggir pretendi?

*Stat.* E tanto ardir  
Conserva un'alma rea?  
Questo è troppo. L'ingrato  
( Scende dal Trono. )

S'abbandoni al suo Fato:  
Arface addio. Restati omai,  
Mitrane, ed Aartabano



Decidan la tua causa;  
A loro io cedo  
Tutta la mia autorità Reale,  
Superbo, e disleale,  
A quel ch'io vedo, sprezzi  
La mia clemenza, e il mio favore:  
Prova la mia giustizia,  
E il mio rigore.

*Arf.* Ciò che mi fa spavento  
Regina, e questa vita  
Omai noiosa.  
S'esser mi vuoi pietosa,  
Ordina la mia morte, e son contento.

A R I A.

*Stat.* Se vuoi morire ingrato,  
Oggi al mio piè svenato  
Cadrai... (che dissi? O Dio!)  
Sì, sì cadrai.

Schernita, e poi tradita,  
Del Regno, e del cor mio  
Punir in te voglio...  
(Cieli, e che mai!)

Se &c.  
(Parte.)

S C E N A III.

*Mitrane, Arsace, ed Artabano.*

*Art.* Già partì la Regina;  
Arsace, or puoi  
Libero favellar.

*Arf.*

*Arf.* Sì, sì con voi, libero parlerò:  
L'odio, e il livore  
Vi armò contro di me.  
Vi alzò la Sorte,  
Non già il merito, e'l valore,  
Quai vapori maligni,  
A tentar con l'infamia,  
E con la morte  
D'oscurar la mia gloria, e la mia vita:  
Per voi la frode alla calunnia unita,  
Macchine forma all'innocenza.  
A tale  
Indegno tribunale  
Da cui stan lunge,  
E la ragione, e il dritto,

E' colpa il merito, e la virtù delitto.  
*Mit.* Con l'insultare il giudice non resta  
Difeso il reo.

*Art.* O' tue difese adduci,  
O' alla tua pena,  
Omai fellon t'appresta.

A R I A

*Arf.* Fissa il guardo in quest'aspetto,  
(*Ad Art.*)

E vedrai, qual sia il mio core,  
Che rimorsi in sen non ha.  
Leggi impressa in questo petto  
(*A Mit.*)

A caratteri d'onore  
La mia bella fedeltà. Fissa &c.  
(Parte.)

SCENA IV.

*Artabano, e Mitrane.*

*Art.* S' affretti la tua morte.

*Mit.* Ma del foglio di Dario,  
Dimmi, da te intercelto?

*Art.* Era il foglio di Dario, a me diretto,  
Dario per opra mia, se giunge al trono,  
(Sia mercede, ò sia dono)

La sua cugina a me promette in sposa.

*Mit.* Un amor disperato, e che non osa?

*Art.* Non perdiam tempo, io vado  
A scriver la sentenza,

Mitrane la soscriva, e Arsace mora.

*Mit.* Vanne: a' nostri interessi

Esser potria fatale ogni dimora.

A R I A.

*Art.* Col favor d' amica stella

Finche spiri aura seconda

Si conduca il legno in porto.

Pria, che sorta altra procella,

E che resti in mezzo all'onda

Il nocchiero, e il legno afforto.

Col &c.

(Parte.)

SCENA V.

*Mitrane.*

*Mit.* Voi mi latrate in petto

Rimorsi di virtù, ma non vi ascolto.

Se l'affetto, ed il core

Arsace di Rosmiri,

Oh

Oh Dio, mi ha tolto;  
Finch' ei vive, non cessa il mio timore.

A R I A.

Fremo sospiro, e peno,

Ma per un'alma ingrata,

Che fiera, che spietata

Non sente amor per me.

Deh mi dicesse almeno

Muori ingannato core,

Avria minor dolore

La mia sprezzata Fe.

Fremo &c.

(Parte.)

SCENA VI.

*Rosmiri, e Mitrane.*

*Ros.* All'amico sè nota

Arsace la cagion del suo trasporto,

Misera, e quella io fui!

*Mit.* (La mia vendetta

Cominci da coffer.)

*Ros.* A me s'aspetta portar

Dunque il rimedio a si gran male.

*Mit.* (Vada poscia a finir

Nel mio rivale.)

*Ros.* Corro a statira si . . .

*Mit.* Ferma mia Sposa.

Dove si frettolosa?

*Ros.* (O incontro! o Dio!)

*Mit.* Perche mesta, e confusa,

C 5

Pal-

Pallida, e sbigottita  
Sdegni incontrar col guardo  
Il guardo mio?

Ros. (Che dirò?)

Mit. Non rispondi?

Se ancora ti confondi

Per l'eccesso d'Arface,

Che importuno sturbò nostri Imenei,

Rosmiri, datti pace,

Serena il cor, già vendicata sei.

Ros. Come?

Mit. Con la sua testa

Il fellon pagherà l'empio attentato

Convinto di rubello, e condannato.

Ros. Oh Dio!

Mitrane, in questa guisa, in questa

Servi a Statira?

Mit. Nel punire l'indegno

Io servo alla Regina,

Servo al pubblico bene,

E servo al Regno.

Ros. Anzi morendo Arface,

Al Regno la difesa,

Alla Regina il core,

Ed al Pubblico ben togli la pace.

Mit. E a Rosmiri l'amore.

Ros. A me che vuoi tu dire?

Mit. Con linguaggio sincero

Parli il tuo core: adori Arface.

Ros. E vero.

Amo un Eroe ben degno

Dell' amor di Rosmiri, e se a lui tendo

Ciò,

Ciò, che devo al suo merto,  
In che t'offendo?

Mit. In che m'offendi ingrata?

A me dovuto

Per ogni legge e quel tuo cor;

Chi tenta di rapirmelo,

E reo di grave eccello;

E s'io cercho punirlo,

Servo al giusto, all'onor,

Servo a me stesso.

(Parte.)

Ros. Vanne pure Mitrane,

Io so, qual sia

Il debito di sposa; a nobil donna

Per anima l'onor; di gelosia

Non t'acciechi il veleno;

La mia destra, il mio onore,

E la mia fede,

Tutto è tuo, fuor che il core.

Questo d'Arface la virtude adora,

E per lui prova un innocente amore.

A R I A.

Non ho piu pace

Odio la vita

Sento la morte

Nel mio dolor.

Speme fallace

Cielo tiranno

Spietata Sorte

Misero amor.

Non &c.

(Parte.)

SCE-

S C E N A VII.

Anticamera con tavolino da scrivere, e due Sedie.

*Statira, ed Artabano con un foglio.*

*Art.* A terminar la capital sentenza  
Manca la firma di tua Regia mano.

*Stat.* Porgi il Foglio, Artabano.  
(*Pone il Foglio sul tavolino.*)

Dimmi, di sua innocenza,  
Quali adduce difese?

*Art.* In oltraggi, ed offese

Contro i Giudici suoi

Prorompe, e chiama

Il suo Nome in difesa, e la sua fama.

*Stat.* Sup rbo!

*Art.* A chieder grazia indurlo

Io pur volea a tua clemenza;

Ma con empia insolenza

Rispose . . . o Dio!

Io m'arrosisco, e taccio.

*Sta.* (Miseria! ed io per lui ardo, ed'aggiaccio.)

Vanne, Artaban, procura

D'impedire i tumulti, e sia tua cura

Far prender l'armi,

E raddoppiar le guardie,

Dove sia d'uopo, Arface

Tropo al popolo è caro.

*Art.* Vado a porvi riparo;

E sù la fede mia riposa in pace.

(*Parte.*)

SCE-

S C E N A VIII.

*Statira, e poi Megabise.*

*Stat.* E pur anco a dispetto

Di mia clemenza,

E del mio amore ingrato,

Non vuoi perdon, non vuoi pietà,

Vuoi morte!

Si contenti Statira; E l'ostinato

Ad'onta d'ogni affetto

Veda che al par di lui sai esser forte.

Soscrivi il fatal foglio, e la funesta

Sentenza. . . o Dio!

Ma qual viltade è questa?

Palpita il core, e dalla man tremante

Cade la penna!

Ah! Regi spirti, e voi

Di un'offesa Regnante

La Maestà non sostenete? Indegni

Del sangue, che animate,

A quai rossori, a quali scherni,

Ed onte, Misera,

La mia fronte ora serbate!

*Meg.* A piedi tuoi Regina,

Non per l'amico Arface,

Per l'interesse tuo,

Tremante io vengo.

*Stat.* Megabise, che vuoi?

*Meg.* Salva il tuo Regno,

Salva la gloria tua, salva te stessa,

Non cerco nò, se oppressa,

Sia l'innocenza

O' se a ragion punita  
Venga la colpa: Solo  
Ti rammento qual vita. . .

*Stat.* Si Megabise; Io lodo  
Per l' amico i tuo zelo, e la tua fede,  
Dimmi; Per la Salvezza.  
D' un favorito ingrato, e sconoscente,  
Che poss' io far di piu?  
S' egli è innocente,  
Porti le sue difese; E s' egli è reo,  
Pentito al Regio Trono  
Chieda grazia, e pietade, e gli perdono.

*Meg.* A implorar tua pietade  
Al tuo piè genuflesso,  
Per opra d' amistade,  
Deh mira in Megabise Arface istesso,  
Sò, che quest' alma altiera  
(*S' inginocchia.*)

Umiliarsi sdegna. . .

*Stat.* Alzati, e spera. Fa,  
Che per ordin mio qui si conduca:  
Con promesse, e lusinghe,  
Se con minaccie non si può,  
S' induca  
A chiedermi perdono.

*Meg.* Ma se ancor ostinato  
Ricusa? . . .

*Stat.* Se l' ingrato  
Quest' ultima finezza  
Deila mia tenerezza  
Sprezza. Superbo,  
E non si rende, allora

Non

Non speri più:  
Vada al supplizio, e mora.

A R I A.

*Meg.* Figurati estinti  
Al giorno quei lumi,  
Per cui ti consumi,  
Per cui restan vinti  
I raggi del dì.

Contempla reciso  
Quel teschio adorato,  
Contempla eclissato  
Il Sol di quel viso,  
Che il cor di rapi.

Figurati &c.

(*Parte.*)

S C E N A IX.

*Statira, poi Arface incatenato.*

*Stat.* Olà, tosto di Arface  
(*S' avvanza una guardia.*)

Mi si rechi la spada.

E pur tu eedi

Orgogliosa Regina;

(*Vien portata la spada.*)

Trionfa amor di Maestade, e vedo

Avvilta da te la tua grandezza,

Offri il perdono, e temi,

Se lo ricusa il reo, se lo disprezza.

*Arf.* Quest' è la prima volta,

Che

Che in ceppi vergognosi  
 Avvinto il piede  
 Ti si presenta Arface;  
 Ben cento volte, e cento  
 Vinto l' Armeno, e debellato il Trace,  
 Cinto di palme, e di nemiche prede,  
 In atto trionfante,  
 Tu 'l fai, Regina,  
 Ei ti compare innante.

*Stat.* Lo sò;

Tu mel rammenti, ed' io t' intendo.  
 Detesto il mio rigore,  
 Sciolgo i tuoi ceppi,  
 E al primo onor ti rendo.

Olà! *(Alle guardie.)*

Tolgasi al piè quel laccio indegno,  
*(Una guardia ti leva la Catena.)*

Ed al tuo fianco invittito  
 Torni la spada illustre, il gran sostegno  
 Di questo Soglio. Siedi,  
 Ciascuno si ritiri: *(Alle guardie.)*  
 Arface siedi.

*Arf.* Se reo ancor mi credi,  
 Improprio è il trattamento;  
 E s'è innocente,  
 Coll' onore presente  
 Tu non ristori il mio passato oltraggio.

*Stat.* Siedi Arface, e più saggio  
 Provvedi alla mia gloria; alla tua vita.

*Arf.* Da me, che vuoi?

*Stat.* Giacche per me finita  
 È d'amor ogni speme,

Io chiedo almeno,  
 Ch'abbia a cor la mia gloria, e che tu  
 viva.

Vedi, ingrato, se meno  
 Darmi tu puoi,  
 Se chieder men poss'io,  
 Per salvar la tua vita, e l'onor mio.

Convien fra noi,  
 Che ci porghiamo aita:  
 Salva tu la mia gloria, io la tua vita.

*Arf.* Per sostener la gloria tua,  
 Signora che non oprai?  
 Lo sa la Persia, il mondo,  
 Sallo il Ciel, tu lo sai.

*Stat.* Io non confondo quel ch'ora sei,  
 Con quel che fosti allora.

*Arf.* Io son sempre lo stesso.

*Stat.* Alle tue prime imprese  
 Non corrisponde  
 Il tuo ultimo eccello.

*Arf.* Tu dunque reo mi credi?

*Stat.* E come tale  
 Chiedendomi il perdono,  
 La tua vita conservi, e l'onor mio.  
 Ma senti disleale,  
 Senti, ingrato, qual dono  
 Al pentimento tuo pentita anch'io,  
 Con mio danno, e rossore  
 Or ti preparo.

Sentilo, e quindi apprendi,  
 Quanto costi al mio cor, quanto sei caro.  
 Barsina . . . a questo nome

So che ti brilla il cor,  
 Benche il tuo ciglio  
 Non palesi il contento,  
 Barfina dall'efiglio  
 Richiamo. . . .  
 (O Dio! per me che fiere tormento!)  
 Si Barfina, cagione  
 De' miei dispreggi, e fortunato oggetto  
 Degli amor tuoi. Io dono. . . .  
 (E' l' soffrirò!) Io dono. . . .  
 (Ah ch'io morirò)  
 Sposa al tuo letto.

*Ars.* E mi credi sì vile,  
 Che a dichiararmi reo col pentimento  
 Indur questo mio core  
 Se il timore nol può, lo possa amore?  
 Io chiederti perdono?  
 E di qual fallo?  
 Sostien pur la tua gloria, e la tua pace,  
 Resti Barfina in bando,  
 E muora Arface.

*Stat.* Ne pure a sì gran prezzo  
 Posso ottener da te. . . .  
 Vedi, segnata  
 Su questo foglio è la fatal sentenza.  
 Manca sol, ch'io soscriva,  
 Anima ingrata.  
 Se con la mia clemenza,  
 Se co' favori miei or' io non seppi. . . .

*Ars.* Soscrivivi; Eccoti il ferro; Io torno a  
 ceppi.

ARIA.

A R I A.

Torno ai ceppi,  
 Se reo mi condanni,  
 Là mi segua  
 L'affanno  
 La morte,  
 Mi combatta  
 L'irata mia Sorte  
 Ma spavento,  
 Quest'alma non ha.  
 Se un tuo fido  
 Svenato vorrai,  
 Bacio il ferro,  
 Che il petto m'impiega  
 E il mio cor del contento s'appaga  
 Che morendo  
 Te lieta farà,

Torno, &c.  
 (Parte.)

S C E N A X.

Statira, e poi Rosmirti.

*Stat.* E tardo ancora?  
 E dopo tali, e tante  
 Scherni, ed offese,  
 Ancor Femmina indegna  
 Trattieni il colpo, e poni il freno all'ira?  
 Mora il superbo, il mora.

(Soscrive il Foglio)

D 2

Sta-

Statira?  
 Che facesti, o intumano,  
 O barbaro mio core, o donna ingrata,  
 O penna scelerata, o iniqua mano!  
 Come? . . . E ancor la pietade  
 Importuna il mio core?  
 Vieni Rosmiri,  
 E della mia viltade  
 Co' rimproveri tuoi cresci il roffore,  
 Per indur l'ostinato  
 A chiedermi pietà,  
 Senti, che orrore,  
 Che tormento per me. Chiamo Barsina  
 Dall'esiglio al suo letto, e pur  
 L'ingrato sdegna. . . .

Ros. No, mia Regina,  
 Non arse mai per lei d'Arface il core  
 Questo infelice volto,  
 Questo è reo d'ogni eccesso:  
 In me ravvisa la tua rivale, si. . . .

Stat. O Ciel che ascolto?  
 Quanti siete a tradirmi?

Ros. E tradimento  
 Tu chiami il sacrificio,  
 In cui Rosmiri  
 Svenò la propria quiete alla tua pace?  
 Per togliere ad Arface  
 Ogni speranza,  
 E che più far poss'io?  
 Ad onta del cor mio  
 Porgo a Mitran la mano.  
 Per troppo amore infano

Corre Arface a turbar nostri Imenei,  
 Assalisce la Regia, e l'attentato  
 Creduto è Fellonia: Le sue difese  
 Sdegna produr per gl'interessi miei.  
 Stat. Nuovo veleno in petto  
 M'infonde gelosia:  
 Muora il perfido, muora,  
 E per giustizia, e per vendetta mia.  
 Ros. Regina, alla tua pace  
 Svenai il mio amor:  
 Atto sì illustre, e forte  
 Fa comparirti Arface  
 Più indegno di perdon, più reo di morte.

Stat. Rosmiri, il mio trasporto  
 Perdona, oh Dio,  
 Io mi querelo a torto.  
 Sì, l'assolvo innocente;  
 Ma il delitto apparente  
 D'ardita Fellonia  
 Chiede, ch'io salvi insieme  
 Con la sua vita anco la gloria mia.  
 Vanne,  
 E se 'l viver suo pure a te preme,  
 Parla ad Arface, induci  
 Quell'ostinato a dimandar perdono.  
 Offri, prega, minaccia,  
 Molto puoi nel suo cuore;  
 Se motivi bastanti a lui non sono  
 La sua vita, e 'l mio onor,  
 Siagli il tuo amore.



A R I A

Vanne, sospira, e prega,  
 Quel fiero cor chi sà,  
 Forse si cangierà.  
 Se un guardo si ritroso  
 Pote svegliarvi amore,  
 Or mesto, e lacrimoso  
 Pietà vi desterà. Vanne &c.  
 (Parte.)

S C E N A XI.

Rosmiri.

Ros. Se non salvo il mio Arface,  
 Tutto, ah! lassa, perdei.  
 Per me tradita resta,  
 Ogni mia speranza, ogni mia pace,  
 La Patria, la Regina, e la mia vita.

A R I A.

Passaggiera sventurata  
 Muovo il passo in cieca selva  
 Col bel raggio di speranza  
 Il sentier mostrando va.  
 Onde al cor fra tante pene  
 Ogni pianta, ed ogni sasso  
 Par che dica al caro bene  
 Renderai la libertà.

Passaggiera &c.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.  
 S C E N A I.

Carcere.

Arface, poi Megabise.

Arf. Morte si vile a me?  
 Cieli, Numi, perche?  
 Perche spendei  
 Il sangue, e i sudor miei  
 Per un ingrata?

Ah Megabise, vieni,  
 Vieni amico, e ravvisa,  
 Ravvisa in me,  
 Se puoi quel primo Arface:  
 Vedi l'invitto, il fortunato, il prode,  
 Vedilo condannato,  
 Vittima dell' invidia, e della frode,  
 Lo vedi? il credi tu?

Meg. Innocente t'assolve  
 La tua Regina, e sol da te desia,  
 Per salvar la sua gloria . . .

Arf. Ch' io con un atto vil sfregi la mia?  
 Nò, nò, con giusto orgoglio  
 Più della vita ancor  
 Prezzo mia fama,  
 Vissi con gloria,  
 E tal morir io voglio.

Meg. E gloria, o Dio! si chiama  
 Morte d'orrore, e di vergogna piena?

Arf.

*Ars.* Reca infamia il delitto,  
E non la pena.

*Meg.* Se della vita, e del tuo onor non hai  
A sì fiero desio ritegno, è freno,  
Signore, abbilo almeno  
Dell' amor tuo: La tua Rosmiri . . .

*Ars.* Ah mia?  
Mia tu chiami Rosmiri?  
Quando sposa d' altrui . . . .  
Misero! questa,  
Questa perdita sol rende la vita  
Più della stessa morte a me funesta.  
Privo di lei . . . . O Dio!  
Dì, Megabise,  
Ella e informata appieno  
Della sventura mia!  
Quel suo bel core,  
Se non dolor, sente pietade almeno?

*Meg.* Quanto costi al suo core  
Il conservar questa tua vita, il fai;  
Pur contro a di lei voti.  
Ostinato così morir vorrai?

**S C E N A II.**

*Rosmiri, e detti.*

*Meg.* Ma che fia?

*Ars.* Ciel che veggio?  
Rosmiri!

*Meg.* Ah bella, vieni;  
E se giustizia, onore,  
Amistade, e ragion non posson tanto,  
Di toglier l' ostinato

Al

Al rigor del suo fato,  
Tutta la gloria sia del tuo bel piante

A R I A.

Tutte le più vezzose  
Armi della bellezza  
Pervincer sua fiera  
O bella addopra.

Affiso tra le rose  
Del tuo bel labbro ardente  
Orator eloquente  
Amor si scuopra.

Tutte &c.  
(Parte.)

**S C E N A III.**

*Arsace, e Rosmiri.*

*Ars.* E qual Sorte è la mia,  
Bella Rosmiri?  
E lo soffre l' invidia,  
Che pria del morir mio  
Io ti riveda, e possa dirti addio!

*Ros.* Arsace,  
Se 'l tuo amore sia tal;  
Qual mel credei  
Meglio il conoscerò;  
Se del tuo onore, se di tua vita;  
E di tua gloria amante,  
De' tuoi persecutori  
Le machine atterrando,

E

E

E l'empio sdegno,  
Involerai il tuo capo al ferro indegno.

*Ars.* E la vita, e la gloria,  
Per te sola o mia bella,  
A me fù cara;  
Or che la sorte avara  
M'involò con Rosmiri ogni mio bene,  
Non ho più che salvare;  
Ogni mia speme  
Perì nelle tue nozze; E la tua mano  
Col porgerli ad'altrui,  
Con decreto inumano  
Segnò la morte mia.

*Ros.* Io segnai la tua morte?  
Ingrato Arface, io,  
Che il riposo mio, che la mia pace  
Svenai per la tua vita?  
Io la tua morte?  
Io, che le tue ritorte,  
Il decoro, e'l dover posti in oblio,  
Vengo a bagnar di questo pianto mio  
Che più d'amor,  
Che di pietade è Figlio?

*Ars.* Rosmiri,  
Del tuo ciglio è troppo tardo,  
E' troppo ingiusto il pianto:  
Già mio più nobil vanto  
E innocente morir, che viver reo,  
Vivendo io non potrei  
Soffrirti sposa d'un rivale odiato:  
Dall'amor mio,  
Dal mio furor portato

Rapirei. . . Sbranerei. . .  
O Dio! Perdona  
Questo infano trasporto al mio furore:  
Qualche slogo si dona  
O mia cara Rosmiri, a chi si muore.

*Ros.* Dunque muori ostinato?

*Ars.* Sì, vuol morir. La vita  
Per te, per la mia patria  
A me fu grata:  
Tu col sposarti altrui  
Mostrasti, ch'io  
Non fui degno di te;  
Ed io morendo  
Alla mia patria ingrata  
Mostrerò pur, che indegna ella è di me.

*Ros.* Ah s'a smorzar questo crudel desio  
Non ha forza il mio pianto,  
Abbialo almeno,  
Barbaro, il sangue mio:  
Vedi mi sveno.

(Cava uno stiletto, e Arface glielo toglie.)

*Ars.* Rosmiri, oh del mio fato  
Rigor spietato, e tirannia novella!  
Tu vuoi deforme tanto  
Render la morte mia,  
Quant'ora è bella.  
Ma già della mia morte  
Ecco l'annunzio; E' tempo,  
Che a morir mi prepari:  
Addio, crudeli, e cari  
Lumi, già mio conforto,  
Or mio martire.  
Addio.

Ros. Addio.

Ars. Sì, sì, vado a morire.

D U E T T O.

Ros. Se mi lasci o mio contento,  
Come io resti, il Ciel lo fa!

Ars. Se ti lascio o mio contento  
Com'io parta il Ciel lo fa!

A 2. Ah che affanno al cor mi sento!

Caro in questo amplesso  
Cara

Prendi almen l'estremo addio.

Ros. Viverò, ma se morrai,

Ars. Morirò, ma se vivrai,

A 2. Priverà di bella pace  
Colmerà

Ros. La tua morte il viver mio.

Ars. La tua vita il morir mio.

Se mi, &c.  
(Partono.)

S C E N A IV.

Luogo Magnifico.

Statira, poi Megabise.

Stat. Palpita in petto il cor,

Da un favorito

O Regina avvilita,

Pendono la tua gloria, e la mia vita.

Megabise imposto,

Ah

Ah nel tuo volto

Leggo estinta la mia, la tua speranza.

Meg. Regina invan si tenta

Con lusinghe,

O' minaccie un'alma forte

Nè l'aspetto di morte,

Nè ragion, nè amistade

Possono indur quel core a tal viltade.

S C E N A V.

Rosmiri frettolosa, e detti.

Ros. Grazia, Regina. . .

Stat. E ben Rosmiri? Arsace. . .

Ros. Pietà, Regina, (S'inginocchiava)

Egli è condotto a morte.

Stat. A morte? Megabise,

Corri, vola, io l'assolvo, a me si guidi.

(Ah, Regina superba, al fin ti rendi.)

Rosmiri non tardar, a lui ritorna.

Soccorri l'infelice.

Ros. Ah, Regina, pavento

Tarda non sia la tua pietà.

Artabano

Mi trattenne importuno a te l'ingresso.

(Parte.)

S C E N A VI.

Statira, Artabano.

Stat. Ah scellerato! Adesso

Apro al ver le pupille.

Artabano, Artabano,

Che facesti ad Arsace?

E 3

Art.

*Art.* Quanto il giusto ricerca,  
L'interesse del Regno, e la tua pace.

*Stat.* Perfido la mia pace,  
La giustizia, il mio regno  
Vogliono, ch'ei viva,  
E s'avverrà, che a tempo  
Non giunga l'ordin mio,  
Tu del mio sdegno  
Tu proverai 'l rigore.

*Art.* Feci quant'io dovea, non ho timore.

A R I A.

Al cor mi sento oh Dio  
Pietà delle tue pene  
Dolente ognor farò;  
Ma 'l tuo bramato bene  
Del fiero sdegno mio  
Vittima cederà.

Troppo mostrasti ingrata  
Al mio fedele amore  
Rigore, e crudeltà.

Al &c.  
(Parte.)

S C E N A VII.

*Statira.*

*Stat.* Qual turbine di mali.  
Muoveli contro me?  
Cieli, con quante cure  
Affalite il mio povero core!  
Onor, dovere, e amore

Co-

Così dunque cedeste, ad' un ingrato  
E cangiate mia gloria in grand' affanno?  
(Vuol partire s' incontra in Ros.)

S C E N A VIII.

*Statira, Rosmiri, Megabise, e Mitrane.*

*Stat.* Rosmiri, ora conosco . . .

Ah così presto  
Ritorni Megabise,  
Pallido, solo, e mesto?  
Misera intendo.

*Meg.* O Dio Regina, O Dio!

*Stat.* Tardi forse giungesti?

*Meg.* Tu il più prode guerriero,  
Io l'amico più caro al fin perdei.

*Ros.* (E che cerco di più?)

(Si ritira in disparte.)

*Mit.* (Parte Rosmiri,  
Per celar il suo pianto agli occhi miei.)

*Stat.* Sventurata Regina, e vivi, e spiri?

E tu giudice iniquo,  
Scellerata cagion d'ogni mio danno,

Miri con ciglio asciutto  
Il mio duol, il mio affanno?

Rosmiri . . . afflitta, e sola

Tu pur mi lasci in braccio

Al dolor mio?

Chi mi soccorre?

O Dio! chi mi consola?

Deh vieni, e mi rammenta

Il mio schernito amore.

Parlami dell'ingrato in modo;

E 4

Che

Che io ne concepisca orrore,  
Strappalo dal mio seno, e se non puoi  
Svelerlo senza il core,  
Il cor svelli con esso, e tel perdono.

*Ros.* Piacesse al Cielo almeno,  
Per temprare il mio duol  
Con la vendetta  
Ch'io strappar ti potesse il cor dal seno.

*Mit.* Mia sposa,  
E qual furore è mai cotesto?

*Ros.* Io, perfido, tua Sposa?  
D'imeneo sì funesto  
Reciso è 'l nodo omai. . . .

*Stat.* Rosmiri, così audace  
Ti rende . . . .

*Ros.* Sì, mi rende un dolor disperato,  
Ma ingegnoso;  
Un dolor, che ha saputo  
Trar dallo stesso affanno  
Il mio riposo.

*Stat.* Con chi parli? Ove sei?

*Ros.* Sono innanzi a colei  
Che superba pretende  
Tiranneggiar gli affetti,  
E far ne' cori, a sua voglia, e piacer  
Nascer gli amori.

*Stat.* Olà! taci, e s'arresti.

*Ros.* E che puoi farmi?  
Del mio supplicio io stessa  
Già mi presi la cura; ed in brev' ora  
Tu mi vedrai del mio destin Signora.

*Meg.* Che farà?

*Mit.*

*Mit.* E che facesti? O Cieli! O Dei!  
O mia Rosmiri . . . .

*Ros.* Indietro

Oggetto troppo odioso agli occhi miei..  
Se per salvare Arface,  
Io ti diedi la mano, e non il core,  
Or un lento veleno  
Mi pone in libertà del primo amore.

A R I A.

Cigno a morir vicino  
Lieto del suo destino  
Dolce cantando va.

L'aura si tace, e l'onda,  
Ne muovesi una fronda  
In segno di pietà.

Muoro contenta anchi' io,  
Che morte all'idol mio  
Al fin mi renderà.

Cigno &c.

(Parte.)

S C E N A IX.

*Stativa, Megabise, e Mitrane.*

*Stat.* Megabise, pietà, pronto,  
Deh segui l'infelice.

*Meg.* Secondi

Il Cielo i voti miei.

(Parte.)

*Mit.* Son disperato;

E 5

O

O mia Rosmiri! O Dei!  
*Stat.* Ed io vivo, ed io resto?  
 Ed avrà men vigore  
 Del dolor di Rosmiri il mio dolore!  
 O giorno, infausto giorno,  
 Quanto m'hai tolto!  
 E pure mi lascia in vita,  
 E mi riserba il fato  
 A sciagure peggiori?  
*Mit.* A sciagure peggiori,  
 Io tel predico,  
 Ti serba, o donna, il tuo destin  
 Statira,  
 Odimi, e se finora  
 Piangesti per amor, piangi per ira.  
 Dario ormai più non teme  
 Che gli contrasti  
 Della Persia il foglio,  
 Lo scellerato foglio,  
 Che se crederti reo di fellonia  
 Il tuo più caro,  
 Il più fedel sostegno  
 Al perfido Artabano era diretto.  
*Stat.* Ah scellerato! ah iniquo!  
*Mit.* Tu spogliata del Trono  
 Privata donna, ad Artaban rubello  
 Sei destinata in dono;  
 Tanto ha tramato,  
 Un temerario amore.  
 Piangi, misera, sei  
 Prezzo del tradimento al traditore.  
*Stat.* Ed io ti soffro ancora?  
 Perfido . . . .

SCENA

SCENA X.

*Megabise, e detti.*

*Meg.* Mia Regina,  
 Vive Rosmiri, e Spero . . .  
*Stat.* Lo voglia il Cielo almen.  
*Mit.* Ah fosse vero.  
*Stat.* Coll' iniquo Artabano  
 Questo complice indegno,  
 Olà! S'arresti.  
*Mit.* Già previddi il tuo sdegno:  
 Eccoti il ferro:  
 Prendilo: con questo  
 Previene la tua Sorte,  
 Misera Donna, ti trafiggi il core;  
 Se per darti la morte,  
 Or non ha tanta forza il tuo dolore.  
*Stat.* Megabise s' appresti  
 Il lor supplizio.  
*Meg.* Aspetta  
 Grande al par del tuo amor,  
 La tua vendetta.

A R I A.

*Mit.* Fragil nave, allor che vede  
 Naufragar nemico legno,  
 Lieta cede al vasto mar.  
  
 Se al mio Fato  
 Stafsì a lato

La

La rovina del tuo Regno,  
Il morire è trionfar.

Fragil &c.  
(Parte.)

SCENA XI.

*Statira.*

Furie, che m' agitate  
Rapitemi all' orrenda  
Faccia del mio delitto, e mi celate  
Per pietade a me stessa ;  
Il più profondo  
Carcere dell' abisso,  
Avrà forse per me più grato aspetto.  
Ahime, che in ogni oggetto  
D' Arsace l' infelice  
Veggio l' ombra funesta :  
E in quella parte, e in questa  
Sento per mia cagion pianti, e sospiri.  
Ah Statira crudele, e vivi, e spiri ?

SCENA ULTIMA.

*Megabise, e detta.*

*Meg.* Statira, omai sicura,  
E' la vita . . .

*Stat.* D' Arsace ?

*Meg.*

*Meg.* Piacesse al Cielo,  
Ei nel suo sangue assorto  
Già sai, che più non vive.

*Stat.* Arsace è morto ?  
Scellerata Statira, e tu vivrai ?  
Ah, se mi sei fedel, svenami . . .  
No.

*Meg.* Regina !

*Stat.* Numi ! . . . Cieli ! . . . Dove ?  
Dove scoccate i lampi, e i tuoni ?  
Se vibrarli temete  
In un mostro inumano,  
Date i fulmini vostri alla mia mano.

*Meg.* Quanto cresce il mio duol !

*Stat.* Ma i fulmini ove sono ?  
Che fanno i lampi ?  
A che rimbomba il tuono ?  
Perche, dite, perche  
In questo infausto giorno  
Mi balenate inutilmente intorno ?

*Meg.* Agitata vaneggia.

*Stat.* Quelle fatte almeno,  
Se negate alla man, vibrate al seno.  
Questo il Bersaglio sia,  
De' vostri accesi dardi :  
Dov' è la frage mia, Cieli codardi ?

*Meg.* Statira, o Ciel ! Che fia ?

*Stat.* Sì codardi voi siete,  
E ferir non sapete,  
Che l' insensate fronti  
Delle torri, degli alberi,  
E de' monti ?



Se uccider non ardite,  
 Chi tutto ardire  
 Il petto suo vi mostra,  
 E' mia la gloria,  
 E la viltade è vostra.

*Meg.* Misera! E che far deggio?

*Stat.* Ma degni voi non siete  
 Dell' onor di mia morte,  
 E vo, che sia concessa  
 Oggi la morte mia solo a me stessa.

*Meg.* Ferma, Regina,  
 Ferma, e si risparmi  
 Il tuo sangue Real.

*Stat.* Amico: all'armi!  
 Ma viene Arface.

*Meg.* Già delira. Andiamo.

*Stat.* Vieni Arface. Ah dove sei?  
 Ah nol so. Sì, so; ma che?  
 So, che l'ombra invendicata  
 Va gridando in grata, ingrata.  
 Parla Arface; sì, dov'è?

Dov'è? Cerchisi altrove.

O' viviamo, o' moriam seco in eterno,  
 In Cielo, in terra, in mare,  
 O' nell' averno. Andiam.

*Meg.* Ti sieguo; e dove?

*Stat.* Dove dell'amor mio

Tra l'odio, e l'ira.

Se Arface è morto, ha da morir Statira.

Fine del Dramma.